

ma che di certo egli andava sopra i Saracini, (a) in quale luogo non volea manifestare, ma tosto si saprebbe per tutto il mondo, ma domandogli ajuto di 40000. lire di buoni torneſi, & lo Re di Francia gliele mandò incontanente. Et conoſcendo lo Re di Francia, come lo Re Piero era ardito, & di gran cuore, ma come Catalano di natura fellone, per la coperta ſua riſpoſta (b) incontanente per ſuoi ambasciadori il mandò dicendo a lo Re Carlo ſuo zio in Puglia, & che haveſſe guardia di ſue terre. Lo Re Carlo incontanente venne a corte a Papa Martino, & fecegli a ſapere della impreſa del Re d'Araona, & quello che lo Re Filippo ſuo nepote li havea mandato a dire, per la qual coſa il Papa incontanente mandò al Re d'Araona un ſuo ambasciadore, un ſavio huomo, c'havea nome Frate Jacopo dell'ordine de' Predicatori, per volere ſapere, in quale parte ſopra i Saracini andafſe, & che'l volea pure ſapere, però che la Chieſa li volea dare ajuto & favore, & era impreſa, che molto toccava alla Chieſa; & oltre a ciò li mandò comandando, che non andafſe ſopra neuno Fedele Chriſtiano. Il quale ambasciadore giunto in Catalogna, & diſpoſta ſua ambasciata, lo Re ringratò molto il Papa della larga profeſta, raccomandandoli a lui; ma di ſapere, in qual parte s'andafſe, in nulla guiſa al preſente non lo potea ſapere; & ſopra ciò diſſe uno motto, il quale fu molto ſoſpetto, cioè che ſe l'una delle ſue mani il manifeſtaſſe a l'altra, la mozerrebbe. Non potendo l'ambasciadore del Papa haveſſe da lui altra riſpoſta, ſi tornò in Corte, & diſpoſe al Papa & al Re Carlo (c) ſua ambasciata, la quale molto diſpiacque a Papa Martino. Lo Re Carlo, ch'era di sì grande cuore & teneafſi sì poſſente, poco o niente ne curò, ma per diſpetto diſſe al Papa: *Non vi diſſi io, che Piero d'Araona era uno fellone briccone?* Ma non ſi ricordò lo Re Carlo del proverbio antico del comune popolo, che dice: *Se t'è detto, tu hai meno il naſo, porviti la mano.* Anzi ſi diede a non calere, & non ſi miſſe a ſentire i trattati & tradimenti, che s'ordinavano & faceano in Sicilia per Meſſer Gianni di Procita & per li altri Baroni Siciliani; ma cui Dio vuole giudicare, è apparecchiato chi fa toſto la eſecuzione.

CAP. LX.

Come l'Ifola di Sicilia ſi rubellò allo Re Carlo per tradimento.

Nelli anni di Chriſto 1282. in Lunedì della Paſqua di Reſurreſſo, che fu a di 30. di Marzo, ſicome per Meſſere Gianni di Procita era ordinato, tutti i Baroni & Caporali, che teneano mano al tradimento, furono nella Città di Palermo a paſquare; & andandoli per li Palermitani per comune huomini & femine a cavallo & a piede alla feſta di Monreale, fuori della Città per tre miglia. Et come v'andavano quelli di Palermo, così v'andavano i Franceſchi, e'l Capitano del Re Carlo a diletto; avvenne, come s'adopero per lo inimico di Dio,

(a) Saracini: il luogo, e dove non volle manifeſtare.

(b) riſpoſta, mandò a dire incontanente per ſuoi Ambasciadori, e il fece a ſapere al ſuo Zio Re Carlo in Puglia, ch'egli preſeſſe guardia.

(c) Carlo la riſpoſta del Re di Raona, la quale ſpiacque aſſai a.

A che uno Franceſco per ſuo orgoglio preſe una donna di Palermo per farle villania, ella cominciando a gridare, & le genti erano tenere, & già tutto'l popolo commoſſo contra a' Franceſchi, per ſamigliari de' Baroni de' l'Ifola ſi cominciò a difendere la donna, onde nacque gran battaglia tra Franceſchi & Siciliani, & furono morti (a) aſſai da ciaſcuna parte; ma pure il peggio ne hebbono quelli di Palermo. Incontanente tutta la gente ſi ritraſſono fuggendo alla Città, & li huomini tutti a armariſi gridando: *muojano i Franceſchi.* Et raunandoli tutti in ſu la piazza com'era ordinato per li Caporali del tradimento, & combattendo il Caſtello del Capitano, (b) che v'era per lo Re Carlo, lui preſono & uccifono, & quanti Franceſchi furono trovati nella Città, tutti furono morti, & per le caſe, & nelle Chieſe ſanza nulla miſericordia. Et ciò fatto, i detti Baroni ſi partirono di Palermo, & ciaſcuno in ſua terra & contrada fecero il ſimigliante d'uccidere tutti i Franceſchi, ch'erano nell'Ifola, ſalvo che in Meſſina s'indugiarono alquanto di a rubellarſi; ma per mandato di quelli di Palermo, contando le loro miſerie per una bella epiſtola, & ch'elli doveano amare franchigia & libertà, & fraternità, con loro inſieme ſi miſſero i Meſſineſi a rubellatione, e poi feciono quello, & peggio, ch'e' Palermitani contra a' Franceſchi. Et trovaronſi morti in Sicilia più di 4000. & nullo ne potea alcuno campare, tutto li foſſe amico, come haveſſe amato di perdere ſua vita, & ſe l'haveſſe campato naſcoſamente, conveniva lo rappreſentafſe, o l'uccideſſe. Queſta peſtilenza avvenne a' Franceſchi, & andò affatto per tutta l'Ifola; onde lo Re Carlo, & ſua gente ricevettono grandiffimo dannaggio, & d'haveſſe, & di perſone. Queſte contrarie & ree novelle l'Arciveſcovo di Monreale incontanente le fece a ſapere al Papa, & al Re Carlo per ſuoi meſſi ſpeciali.

CAP. LXI.

Come lo Re Carlo ſi compianſe alla Chieſa, & al Re di Francia, & dello ajuto, che hebbe da loro.

Nel detto tempo lo Re Carlo era in Corte del Papa, & come hebbe le dette doſe novelle della rubellatione dell'Ifola di Sicilia, ſi crucciò molto nell'animo, & ne' ſembianti, & diſſe: *Sire Dio, dopo t'è piaciuto di farmi adverſa la mia fortuna, piacciati, che'l mio calare ſia a petit paſſi.* Et incontanente fu a Papa Martino, e a' ſuoi Cardinali, domandando loro ajuto & conſiglio, i quali ſi dolſono aſſai con lui inſieme, & confortaronlo, che ſenza indugio intendefſe a racquiſtare, prima per via di pace, ſe poteſſe, & ſe non, per via di guerra, promettendogli ogni (a) ajuto ſpirituale & temporale, ſiccome a figliuolo & campione di Santa Chieſa. Et fece il Papa Legato per mandare in Sicilia a trattare accordo con molte lettere & proceſſi, Meſſer Gherardo da Parma Cardinale, huomo di grande ſenno &

CAP. LX.

(a) morti e fediti aſſai da una parte ed altra; ma il peggiore n'ebbono.

(b) Giuſtiziere, che.

CAP. LXI.

(a) ajuto, che la Chieſa poteſſe fare ſpirituale e temporale.